

# Sul sistema verbale di quarta persona nell'Italia settentrionale (in particolare sul piem. -úma)

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **32 (1973)**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-25975>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Sul sistema verbale di quarta persona nell'Italia settentrionale (in particolare sul piem. -úma)

Stimolo a queste note<sup>1</sup> è la trattazione che H. J. Simon<sup>2</sup> riserva nella sua ricerca sul piemontese all'origine delle desinenze della 1ª pl. nell'Italia del Nord e in particolare del piem. -úma. Egli respinge per motivi cronologici (attestazione della desinenza dal sec. 18°) la tradizionale spiegazione di -úma come antica forma analogica su *suma* (< SUMUS). Nel contempo inclina a ritenere -úma frutto di un prestito. Si tratterebbe (p. 222) del lomb. *cántum* 'cantiamo' che trasposto in ambiente piemontese si sarebbe incrociato con il diffuso *cantémo* per divenire così *cantúma*. L'incrocio insomma avrebbe provocato lo spostamento d'accento<sup>3</sup>.

Conviene distinguere. La spiegazione tradizionale, prospettata tra altri dal Meyer-Lübke e successivamente ripresa dal Rohlf s e ancora recentemente dal Tekavčić<sup>4</sup> non può certo essere accettata. Costituisce un insormontabile ostacolo la cronologia. Se si trattasse di forma analogica dovuta alla continua compresenza in territorio piemontese di *sumus* e di *cantamus* ecc., come mai questo incrocio avrebbe dovuto attendere a verificarsi sino al sec. 18°? Ma ancora più è la netta prevalenza, anche per il verbo *essere*, delle forme in -emo nei testi antichi non solo piemontesi ma di tutta l'Alta Italia ad escludere un rifacimento analogico su un continuatore di *sumus* di assai incerta vitalità. La spiegazione tradizionale è del tutto astratta e artificiosa, trascurando completamente frequenza e cronologia.

Se essa non si sostiene, neppure quella di Simon di un prestito appare persuasiva<sup>5</sup>. Un prestito – lessicale o sintattico o morfologico che sia – avviene pur sempre per rispondere ad una necessità, ad una esigenza del sistema linguistico (o, quanto è lo stesso, di quello sociale). Ora qui perchè sarebbe avvenuto il prestito? per riempire quale casella, per rinsaldare quale parte del sistema venuta ad essere instabile? Soprattutto si sarebbe esercitato tutto un (complesso) processo di prestito per lasciare nella sostanza tutto come prima e cambiare solo un *cantéma* in *cantúma*? Oltre alla inattività, fa poi difficoltà la meccanicità del procedimento invocato.

<sup>1</sup> Ringrazio il Prof. C. T. Gossen con il quale ho potuto discutere queste note.

<sup>2</sup> HANS JOACHIM SIMON, *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967, p. 217–225.

<sup>3</sup> L'influsso del congiuntivo cui in luogo o accanto al lomb. *cántum* pensa il SIMON (p. 224) per la stabilizzazione della forma piem. sembra poco probabile considerata la scarsa frequenza di questo modo.

<sup>4</sup> PAVAO TEKAVČIĆ, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972; § 1064 (vol. 2, p. 446).

<sup>5</sup> Riesce inoltre metodologicamente difficile giustificare l'esclusione dalla trattazione (p. 217 N2) delle forme ladine e ven. -óm, -ón. Non si vede come possa essere cercata una spiegazione per -úma senza tener presenti anche le forme orientali nè come si possa escluderne senza esame un reciproco rapporto.

Si è tentati di avanzare un'altra spiegazione: non in termini però di prestito dal lombardo per cui non vi è alcun indizio nè d'ordine strutturale (interno al sistema) nè d'ordine storico (è abbastanza inverosimile che Torino accettasse il modello di Milano!). La soluzione può essere prospettata in connessione con il sintagma impersonale *homo cantat* o *cantat homo* per 'cantiamo'. È possibile pensare ad un tipo *cantat homo* da cui attraverso \**cantaómo* il piem., amantov. ecc. *cantóm* (-o, -a) esito di un nesso in cui *homo* aveva ancora valore e accento autonomo. La collocazione del pronome soggetto non suscita difficoltà. Essa risponde ad una tendenza alla posposizione ben avvertibile nell'Italia settentrionale e che si manifesta ad es. in piem. *cantéve* = 'cantate + voi', dove il *voi* > *ve* posposto diviene desinenza o per lo meno contrassegno verbale, in lomb. alpino *cantáf* 'cantate' = 'cantate + voi', in lomb. *cántat* 'canti' = 'canta(s) + tu' ecc. e in genere nella posposizione delle forme pronominali soggettive che al limite giungono a divenire parte integrante della forma verbale. Si veda anche la tendenza alla postura enclitica del pronome oggettivo che fu dell'italiano e che si è mantenuta in dialetti sett. (tipo *drízzem sù* 'mi drizzo su', *pórtla a lett* 'la porto a letto' ecc.), la posposizione del pronome personale fra radice verbale e desinenza nell'imperativo esortativo che si riscontra nel lomb. *ripuséssum* 'riposiamoci', l'aggregazione enclitica del pronome oggettivo al participio in Piemonte (*l'an mandálu via* 'lo hanno mandato via') ecc. per cui cf. Rohlf, *GrIt.*, § 471. Del resto il tipo con *homo* posposto è ben attestato in testi antichi italiani: tosc. *non truov'uon pare; i neuno luogho muore uomo*; rom. *vole homo dicere*; sic. *non guadagna omo*; ven. *como pò omo credere* ecc.<sup>6</sup>

Come nel lomb. *cantas tu, tu* decadeva a desinenza verbale, analogamente in *cantat homo*, *homo* doveva progressivamente scadere a morfema. Si tratterebbe pertanto per le desinenze piem. ven. ecc. di formazione parallela al lomb. *cántum*, -om 'cantiamo' frutto della posposizione di *om canta* (> \**cánt(a)om* > *cántom*): con una differenza però, che il piem. ecc. rappresenta una cristallizzazione più antica, con più accentuata autonomia di *homo*, mentre il lomb. *cántom* è esito di una più tarda inversione: argomentazione convalidata dal fatto che in Bonvesin ricorre il tipo *homo cantat*. In *cantúma* potrebbe del resto anche farsi sentire la parossitonia della 5ª persona *cantéve* 'cantate', quella stessa tendenza cioè al parallelismo dell'accento tra 4ª e 5ª persona che ha portato il lomb. *cantáf* a ridursi in *cántuf* 'voi cantate' per adeguamento a *cántum* 'noi cantiamo'.

La supposizione che il tipo *homo cantat* (o viceversa) mancasse al Piemonte contrastava con l'osservazione che ce lo mostra sintagma assai diffuso e popolare e soprattutto contrastava con il fatto che veniva postulata una zona inspiegabilmente vuota tra il fr. *on chante* e il lomb. *om canta/cántom*: zona vuota e di differenziazione dal

<sup>6</sup> Citati in E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova edizione per cura di F. ARESE, Roma-Napoli-Città di Castello 1955, p. 651, § 499.

francese costituita proprio da quel piemontese che tante convergenze mostra con il francese! Ora l'incongruenza viene a cadere. Il Simon era costretto d'altro canto (p. 223) a postulare un prestito in periodo in cui (*h*)*omo* manteneva ancora la sua qualità velare: questo per poter render conto del fatto che, pur essendo in protonia, (*h*)*omo* non fosse passato a *am* e *am*. Anche questa supposizione risulta superflua. Il fatto è che appunto in zona piem. *homo* in atonia non fu. Ma soprattutto in questo modo si fa a meno di postulare un inverosimile prestito morfologico dal lombardo in piemontese: inverosimile quanto al funzionamento (non si vede che cosa mai rendesse instabile il sistema desinenziale del piemontese) e quanto alla obiettiva probabilità. Si hanno altri casi di parlate italiane che vadano a desumere le loro desinenze verbali da altri dialetti? E proprio a desumere quella che li fa propri e caratterizza? *-úma* è, anche nella coscienza popolare e nel blasone, uno dei tratti che più caratterizzano le parlate piemontesi; se poi desunzioni di tratti lessicali e anche sintattici da altra lingua sono frequenti, è ben più difficile che una lingua desuma da un'altra i suoi elementi morfologici, come i morfemi del pl. o le desinenze verbali<sup>7</sup>.

Ben più verisimile è pensare ad un conflitto di parlato – scritto confrontabile ad un ricambio analogo a quello per cui *-esto/-uto* si sono dati lunga battaglia nel Veneto<sup>8</sup>. Il Simon sembra inferire la derivazione per prestito dal comparire di *-úma* solo nel sec. 18°. Al dato cronologico non può però essere attribuita piena indicatività. Occorre considerare anche la possibilità di una tarda accettazione nella tradizione scritta. La tarda documentazione potrebbe essere in relazione con la volgarità (pretesa o reale) della formazione, che contrastava con la tradizione scritta, in cui in porzione più o meno consistente è pur sempre viva la tendenza a distanziarsi dal parlato. Si veda il carattere nettamente «parlato» e popolare di it. *si va* e di fr. *on va, on y va*. Il prevalere di *cantat homo/-úma* potrebbe insomma essere il prevalere di una più forte componente di parlato. Non si dimentichi che il periodo è quello della Rivoluzione francese.

Con questa spiegazione il sistema della 4ª persona nell'Italia settentrionale sarebbe, introducendo una imprescindibile distinzione tra i diversi livelli, schematicamente rappresentabile così.

In una situazione nel limite dell'affermabile «originaria»:

– a livello scritto e di koiné: *-émo*. Per questa desinenza non è però possibile accettare la spiegazione postulata da Rohlfs, *GrIt.*, § 530 (vol. 2, p. 250). La sostituzione

<sup>7</sup> È tra l'altro sulla base di considerazioni come queste che non appare convincente la proposta di PISANI, formulata nella recensione al SIMON in *AGI* 56 (1971), 79, di intendere *-úma* come prestito dal fr. *-ons*. È troppo spiccio postulare un prestito semplicemente sulla ovvia parallelità e contiguità geografica. Soprattutto non ci sentiamo poi di seguire il PISANI quando (*op. cit.*, p. 80) vuole ricondurre il tipo *homo cantat* a sostrati prelatini attivi nell'Italia settentrionale e in Francia.

<sup>8</sup> Cf. M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, Pisa 1969 vol. I, p. 169.

di *-amus* con *-emus* è improbabile già su un piano di frequenza e di ricorrenza di verbi in *-are* e in *-ere*. Non si tratta qui di un fatto morfologico ma sintattico. Non vi è la meccanica sostituzione di una desinenza con un'altra, ma l'uso di un modo diverso, del congiuntivo connesso al frequente uso esortativo della 4ª persona (*andiamo!*, lomb. ecc. *andém!*: troncando un indugio);

- a livello di parlato, accanto ad *-émo*, risulta un'ampia diffusione nell'Italia settentrionale del sintagma più analitico e più «trasparente» con *homo*. La ripartizione: il tipo *homo cantat* in Lombardia, quello *cantat homo* nelle zone occidentali (Piemonte) e in quelle orientali (Mantovano, Padovano ecc.).

In una fase successiva:

mentre Piemonte e zone orientali mantenevano il loro esito, decaduto a contrassegno verbale (piem. *cantúma*; amantov. *-óm*, apadov. *mandóm*, *digóm*, *vegnóm*; bresc. *-úm*, *-óm* [*cantóm*], feltrino *cantóm* ecc.), nella Lombardia doveva svilupparsi (Bonvesin ha *um se*, *um era*, *um venia*, ma già nel sec. 15° in testi bresciani compare *pregóm*) da *om canta* con posposizione del pronome personale soggetto il ben diffuso *cántum*, *-om* (con le sporadiche varianti *cántem*, *cántam*)<sup>9</sup>. Questa forma irradiandosi da Milano (il fenomeno irradiatorio è chiaramente leggibile dalle carte linguistiche) doveva via via diffondersi su ampie zone facendo retrocedere in zone marginali (l'attuale diffusione berg., valtell., tic.) il tipo *homo cantat* o meglio *om canta*, squalificato a forma del contado<sup>10</sup>.

In questa prospettiva è lecito dubitare della continuità latina di forme come il *suma* piemontese. L'analisi dei testi antichi e la densità di attestazioni del tipo *semo* nel passato e nel presente fanno fortemente dubitare di che in piemontese *suma*, bresciano *sum* 'siamo' ci si trovi di fronte come vorrebbe Rohlf, *GrIt.*, § 549, a diretti continuatori di *sumus*. Si tratterà piuttosto anche qui di rifacimenti secondari dell'antico *semo* 'siamo' analogicamente a *cantúma/cántum* ecc.

Quanto al colore «stilistico» di *homo cantat* non sembra poi possibile seguire il Simon quando (p. 225) ritiene *homo cantat* poco adatto quale esortativo. Si vorrebbe dire l'opposto, che cioè per il suo carattere di indeterminatezza e di impersonalità

<sup>9</sup> In questo senso va corretto Rohlf, *GrIt.*, § 531 (vol. 2, p. 253). – Avvio alla posposizione possono aver costituito frasi come le esortative che richiedono l'inversione del pronome soggetto. Ma deve anche essersi fatta sentire qui la tendenza alla posposizione del pronome soggetto cui abbiamo già accennato e che portava *tu cánta* a *cántat*.

<sup>10</sup> Che poi in certe zone come nel Bellinzonese si mantenesse la forma anteriore *om canta* e anche la forma che ne deriva *cántom* o nel Bergamasco *am maia* e la successiva *máiem nóter* 'mangia uomo noialtri' è più che naturale. – Il generalizzarsi in ampie zone della forma in *-om* a danno di *om canta* non dipenderà forse solo da aspetti sociolinguistici quale il prestigio del modello milanese. Vi saranno fors'anche aspetti funzionali: delle due forme, quella senza desinenze e quella con chiari segni desinenziali (*cántom*), doveva apparire più funzionale quest'ultima, quella marcata cioè.



(anche al di là del trasferimento attenuante dell'imperativo nella domanda, tic. *adèss om va*, it. *che si fa? si va?* sono più «blandi» e comprensivi e toccano meno le persone di *adèss nem!*, *che facciamo?*, *andiamo!*, esattamente come il contenuto imperativo del tipo 'ora vattene' è reso come *ormai devi andare*, *bisogna andare*, *è tempo che tu vada* ecc.) la formula si addice(va) anzi quanto mai bene a attenuare la rigidità connessa all'imperativo<sup>11</sup>.

In certo senso si può parlare, tenendo presente anche il tosc. *(noi) si canta*, di una tendenza italiana a sostituire la 4ª persona con una forma indefinita. Mette poi conto di rilevare che il passaggio dal congiuntivo all'indicativo non è solo dell'Italia del Nord e della lingua letteraria, ma è documentabile anche nell'Italia meridionale. Anche per certe zone del Lazio, dell'Abruzzo ecc. per cui Rohlfs, *GrIt.*, § 530 (vol. 2, p. 251), suppone sostituzione di *-amus* con *-emus* nell'indicativo si tratta in realtà di forme del congiuntivo. Lo stesso varrà anche per il sic. lett. *strincèmu* 'stringiamo', così come per il Lazio meridionale. Per questa regione Rohlfs, *loc. cit.*, indica le forme *tename*, *vulame*, *vetame* 'vediamo' valutandole come caso opposto in cui l'indicativo *-amus* avrebbe avuto la meglio sulle altre coniugazioni. In effetti è lo stesso fenomeno e non l'opposto: è anche qui l'imporsi del congiuntivo se non che per *tenere*, *volere*, *vedere* la desinenza congiuntiva è in *a*!

Queste note non tanto per spiegare una serie di desinenze verbali, ma per una più chiara comprensione delle varie funzioni dei modi e del dinamico intergiuoco che anima i loro rapporti. Al meccanico e spesso improbabile scambio di desinenze delle spiegazioni tradizionali è sostituito un dinamismo promosso da motivazioni sintattiche e stilistiche.

Basilea/Lugano

Ottavio Lurati

<sup>11</sup> Caso analogo il trasferimento dalla 2ª e 3ª sgl./pl. alla 1ª pl. (che coinvolge anche il parlante) in frasi come *a che giuoco giuochiamo?* con valore di rimprovero quale 'ma che diavolo fai/fa/fate/fanno' o *adesso smettiamola* 'smettila, smettetela ecc.'.